

LA DIMENSIONE MISSIONARIA DI SAN MICHELE GARICOITS DALLA PROSPETTIVA DELL'AMERICA LATINA

Vorrei dare a questa relazione i seguenti obiettivi:

1. Mettere in evidenza nel nostro Santo Fondatore le motivazioni profonde che fanno di lui un vero missionario e un missionario d'avanguardia, in totale sintonia con la Chiesa del suo tempo e generosamente aperto ai bisogni dell'uomo della sua epoca.
2. Analizzare alcune linee d'azione della Chiesa attuale, in particolare dell'America Latina, per sottolineare l'attualità del nostro carisma e forse deciderci ad assumere con maggiore radicalità quelli che furono gli impulsi di San Michele, facendoli nostri, poiché sono gli stessi impulsi del Cuore di Cristo e della nostra madre Chiesa che tenta di rispondere al mondo di oggi con una Evangelizzazione più inculturata.

Sovente le nostre azioni, le nostre opere e anche le nostre decisioni importanti non rispondono alle motivazioni profonde del nostro spirito; rispondono piuttosto a pressioni esterne o a interessi egoistici.

Agiamo per comodità, lasciandoci trasportare dalla vita e dai suoi avvenimenti. Oppure agiamo per paura o sotto una grande pressione di insicurezza personale. Di conseguenza non vediamo una linea chiara nei nostri comportamenti e nelle nostre decisioni. Rassomigliamo “alla canna agitata dal vento” di cui parla Gesù (Lc. 7,24).

Le grandi personalità e i grandi Santi, come San Michele Garicoits, rivelano tuttavia delle motivazioni fortissime, radicate nel profondo del loro essere, che costituiscono la forza motrice di tutte le loro azioni, delle loro opere, delle loro decisioni, dei loro scritti, ecc.

Non solo è interessante, ma d'importanza capitale, sottolineare oggi, nell'ambito delle celebrazioni del bicentenario, quali furono le motivazioni profonde che fanno di San Michele Garicoits un autentico missionario, sebbene non abbia mai lasciato la sua patria, e nemmeno, secondo gli storici, partecipato a qualche “missione” parrocchiale, eccezion fatta per il suo normale ministero sacerdotale¹.

In questi ultimi tempi, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, la Congregazione si è impegnata a riscoprire e a ridefinire con maggiore chiarezza il suo Carisma originale affinché esso diventi in noi e per noi la seria motivazione che orienta il nostro agire e che ci permette d'attualizzare le nostre opere nella fedeltà ai segni dei tempi e alla storia della nostra Congregazione.

¹ Cf. Seminario sobre la espiritualidad de San Miguel Garicoits, Tomo IV, p.11 (Paraguay 1982).

Il carisma missionario di San Michele Garicoïts

Diciamo che San Michele non ha mai partecipato a “Missioni” propriamente dette, né attraversato l’oceano come fanno i “missionari”. Testimonianze dell’epoca affermano che il Santo non aveva grandi doti di predicatore. Una vecchietta diceva: “L’ho sentito parlare, ma non mi è piaciuto. Aveva uno stile particolare che non era del gusto di questa regione; non si apprezzava il suo modo di parlare, come se fosse un uomo di scarso talento...”. P. Etchecopar testimonia: “Padre Garicoïts, per natura, non era portato per una predicazione di grande levatura, la scarsa conoscenza del dialetto glielo impediva; ma so e affermo che non ha mai cercato di sottrarsi al dovere di parlare all’assemblea dei fedeli quando doveva farlo”.

E tuttavia, San Michele formerà un eccellente gruppo di missionari, perché egli stesso aveva uno spirito missionario. Il vescovo Mons. D’Astros, già nel 1828, aveva manifestato a Don Lassalle il progetto di fondare una società di missionari diocesani. Scriveva: “Ho riflettuto abbastanza a lungo su cosa potrei fare della casa di Betharram dopo il trasferimento del seminario, e mi sembra che non ci sia nulla di più conveniente che stabilirvi la casa dei missionari. I missionari aumenteranno la devozione in questo luogo santo, i grandi peccatori che vengono da lontano troveranno sempre un ministro caritatevole per gettarli nella piscina. Le stazioni del Calvario saranno predicate con zelo da questi missionari. Essi potranno predicare ritiri per gli uomini di mondo che qui respireranno, nel raccoglimento, un’atmosfera di fede e di pietà”.

Questo progetto non poté essere realizzato. Mons. D’Astros fu nominato vescovo di Tolosa e Don Lassalle morì poco dopo.

Già nel 1834 P. Garicoïts, superiore del seminario di Betharram, o meglio, come egli stesso diceva, “superiore delle quattro mura di un vasto edificio”, credette fosse arrivato il momento di mettere in marcia quello che era un progetto accarezzato nel suo cuore missionario. Incoraggiato dalla Superiora Generale e Fondatrice delle Figlie della Croce, Santa Giovanna Elisabetta Bichier des Ages, domanderà al vescovo, Mons. d’Arbou, l’autorizzazione a fondare a Betharram una società di preti ausiliari, per le missioni, per gli esercizi spirituali e per l’educazione della gioventù.

Mi sembra ora importante cercare di interpretare quali furono le motivazioni profonde che portarono S. Michele a lanciarsi in questa sfida e perché volle dare alla nuova comunità un aspetto missionario.

In famiglia aveva imparato ad amare la Chiesa e a lottare per essa: suo padre Arnaud e sua madre Gratianne avevano l’abitudine di accogliere e di nascondere nella loro fattoria i preti refrattari durante la Rivoluzione francese, accompagnandoli di notte attraverso le foreste e le montagne, fino alla frontiera con la Spagna.

Conosciamo la sua sofferenza nell’aver dovuto posticipare la prima comunione a causa di Don Barbaste. Era diventato tristissimo fino a perdere il sonno. E questa esperienza farà di lui un grande difensore e un apostolo della comunione precoce. Un amore per Gesù Cristo, sincero e profondo, era maturato nel suo spirito.

La sua vocazione sacerdotale fu fortificata dalla testimonianza di venerabili pastori come il parroco di Saint-Palais, dal quale Michele apprese le prime lezioni di latino, Don Dargagnaratz che s’incaricò del giovane seminarista al servizio del vescovo di Bayonne e, in seguito, nel piccolo seminario d’Aire, diretto da Don Lalanne, dove divenne anche amico di colui che sarà uno dei primi compagni e che maggiormente si caratterizzerà per il suo spirito apostolico e missionario, P. Guimon.

La breve ma intensa esperienza pastorale come vicario di Cambo, dove aiutò e praticamente sostituì il parroco anziano e paralizzato, lo mise subito in contatto con la gente; poté constatare la fede profonda di alcuni accanto alla freddezza di altri, la sete di una sana dottrina a fianco degli errori della borghesia, erede di Voltaire e della Rivoluzione. Un generoso e solido spirito apostolico maturò in San Michele. Senza avere grande talento di predicatore e nonostante una certa difficoltà linguistica, riesce comunque a convincere e a convertire.

Padre Rossigneux, Professore di cattedra all'Università, in seguito betharramita e direttore del collegio d'Oloron, lascia questa testimonianza: "Ho visto molti predicatori, ho sentito i più perfetti in questo campo, ma devo convenire che non ho incontrato nessuno che penetri così nel cuore come il Rev. Padre Garicoïts. Gli altri ci sorprendono e ci sbalordiscono, lui colpisce nel vivo e obbliga a riflettere."

La caratteristica principale e fondamentale del missionario non è quella di lasciare la sua famiglia o la sua patria, ma di aderire alla persona di Cristo al punto tale da assumere la sua missione con lo stesso spirito. Senza l'amore per Cristo non avrebbe senso il distacco da affetti così naturali e così legittimi. "Vi farò pescatori di uomini" (Mt. 4,19), "andate nel mondo intero e predicate il Vangelo" (Mc. 16,15), "ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle devo condurre, e ascolteranno la mia voce" (Gv. 10,16), "vedendo una folla numerosa ne ebbe compassione, perché erano come pecore senza pastore" (Mc. 6,34).

Il carisma missionario di San Michele nasce dalla contemplazione del cuore missionario di Cristo: "Sacrificio e offerta tu non hai voluto, ma mi hai preparato un corpo... Allora dissi: Ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb. 10,5-7). "Di fronte a questo spettacolo prodigioso, i Preti di Betharram si sono sentiti spinti a impegnarsi per imitare Gesù annientato e obbediente e a consacrarsi interamente per procurare agli altri la stessa gioia, sotto la protezione di Maria, sempre disposta a tutto quello che era volere di Dio, e sempre sottomessa a ciò che faceva Dio" (Prefazione alle Costituzioni del 1838).

Il suo amore sincero per Cristo lo porta necessariamente all'impegno con i fratelli condividendo la missione del Salvatore. "Perché la nostra società porta il nome di Società del Sacro Cuore di Gesù? Per essere particolarmente unita a questo divino Cuore che dice al Padre suo: Eccomi!, per essere suoi collaboratori nella salvezza delle anime" (D.S. 43-44).

Eccomi significa per San Michele darsi anima e corpo al ministero pastorale nella parrocchia di Cambo, assumere con competenza l'insegnamento della filosofia al seminario di Betharram; è anche compiere la volontà di Dio come superiore di quattro mura, o consacrarsi con amore paterno e materno a seguire e formare la prima comunità betharramita; quando tutti partivano in missione, egli restava fedele al suo dovere del proprio stato, punto di riferimento di pellegrini, di preti e anche di vescovi che venivano da lui per la direzione spirituale o per la confessione.

L'obbedienza fedele alla Volontà di Dio, nel compimento del dovere del proprio stato, formerà nel Santo Fondatore quel cuore disponibile ad intraprendere la grande missione oltre oceano in America Latina.

La missione d'America

“Dopo che tutti i membri ebbero preso posto, si recitò l'inno allo Spirito Santo seguito dalla preghiera; il Superiore espose allora, nel mezzo di un religioso silenzio, la ragione principale che l'aveva portato a convocare l'assemblea. **La Società è disposta ad accettare la missione che le è stata offerta di andare a compiere le funzioni del sacro ministero nella diocesi di Buenos Aires?** Questa è la questione seria su cui la Società è chiamata a pronunciarsi.

Il Superiore e poi tutti i membri presenti espongono successivamente e per ordine di anzianità le ragioni che potrebbero impegnarci ad accettare la missione offerta, e anche le ragioni che potrebbero portarci a rifiutarla. Dopo un esame accurato della questione, si passa ad uno scrutinio segreto. **Dalla prima votazione si ottengono 20 voti favorevoli su 21 votanti.** Di conseguenza il Superiore proclama che la missione nella diocesi di Buenos Aires è stata accettata dalla nostra Società”.

La trascrizione di questo breve Atto della terza Congregazione generale dei Padri del Sacro Cuore in data 16 settembre 1854, fatta da P. Miéyaa (cf. NEF 405) è una fedele testimonianza dello spirito che caratterizzava la prima Comunità di fronte ad una missione che non era così facile da assumere.

La volontà di Dio si manifesta attraverso l'autorità dei Superiori, ma anche attraverso la realtà sociale ed ecclesiale. L'emigrazione dei baschi verso la foce del Rio de la Plata aveva preso proporzioni inquietanti in quegli anni.

*“Dopo la caduta di Rosas (1852), l'Argentina decise di incoraggiare l'immigrazione a beneficio del paese: “governare è ripopolare”. Una delle prime iniziative di Urquiza consistette nella creazione di colonie agricole. Con questo obiettivo creò il Dipartimento dell'Immigrazione e offrì vantaggi alle famiglie disposte a risiedere in questo paese, assicurando loro il rispetto del loro credo, l'alloggio all'arrivo a Buenos Aires, un prestito senza interessi, terre demaniali in affitto, animali e strumenti di lavoro, sementi appropriate ed una grande protezione al fine di radicarle al suolo. Ecco come l'Argentina riuscì a creare una delle correnti migratorie più considerevoli al mondo”.*²

Tutto il clero dei Paesi Baschi, così come quello dei villaggi vicini del Béarn, delle Landes e della Bigorre, era profondamente preoccupato da questo movimento che spingeva verso questo paese la gioventù più brillante e robusta, attirata dal miraggio della ricchezza. Qualche cifra ci rivela la gravità del problema: dal 1845 al 1855, la parrocchia di Saint-Pè-sur-Nivelle vede partire 1578 fedeli su un totale di 2097, e quella di Mendiondo 320 su un totale di 1240. Si calcola che i velieri di Bayonne trasportassero ogni anno oltre 2000 persone verso il Rio de la Plata. (cf. NEF, Supplemento tematico n.2).

In effetti la collettività basca prosperò rapidamente in terra americana.

“Attorno a Buenos Aires, tra Flores e Lujan, i baschi sfruttarono una vasta rete di stalle e furono, durante i numerosi decenni, i classici fornitori di latte per la città in crescita. Il lattai basco, arzilla e mattutino, con il suo inseparabile berretto, diventò un personaggio popolare che sfidava pioggia e pantani per servire puntualmente il cliente della città portuale (Buenos Aires) ...

² B. Sarthou, Historia centenaria del Colegio San José de Buenos Aires

Con il latte, consegnava il burro fresco, avvolto in un panno bianco; incassava il denaro alla fine del mese, dopo averlo tenuto a mente".³

Che ne sarà delle anime di quei fratelli, lontani dalla loro patria, in cerca di un benessere materiale, praticamente senza accompagnamento spirituale? I missionari di San Michele condividevano questa profonda inquietudine con i vescovi ed il clero della regione. I parroci baschi presero alla fine la decisione di riunirsi, una domenica, per cercare, dall'alto del pulpito, di scoraggiare questo grande esodo che metteva in pericolo la stabilità familiare e sociale. Il messaggio era chiaro e forte: "Un'anima vale più di tutti i tesori d'America; la via per Buenos Aires conduce alla perdizione".

Allo stesso tempo, arriva dall'America, con sempre maggiore insistenza, la voce del Vescovo di Buenos Aires, Mons. Escalada: "Abbiamo bisogno di preti baschi disposti ad attraversare l'oceano per accompagnare e fortificare la fede di tanti immigranti e predicare il Vangelo nella loro lingua d'origine". La richiesta viene rivolta direttamente al Vescovo di Bayonne.

Le inquietudini che sorgono in tutte le parti nelle comunità ecclesiali dei Paesi Baschi e del Béarn, rafforzate dall'appello alla prudenza dei loro pastori; la richiesta pressante del Vescovo di Buenos Aires, dalle lontane terre d'America; la comunità religiosa stessa di Betharram, dove alcuni membri, e specialmente P. Guimon, insistono con il Vescovo, Mons. Lacroix, affinché invii dei missionari in queste terre; e infine la richiesta formale del Vescovo al Fondatore, dopo la risposta negativa dei missionari di Hasparren poco numerosi...; nel convergere di tutti questi avvenimenti, la volontà di Dio si presenta con chiarezza. San Michele stesso vuole offrirsi come volontario nonostante la salute delicata e la responsabilità nella direzione della Società. Già alle Figlie della Croce egli aveva espresso il desiderio di affidare in mani più giovani la direzione della Società e di partire "*ad evangelizzare i nostri fratelli baschi*".

Mons. Lacroix presenterà i missionari di Betharram con parole d'elogio nella lettera al Vescovo di Buenos Aires: "*Ho il piacere di offrirvi alcuni preti, scelti tra i migliori della diocesi, per essere impegnati sotto la vostra giurisdizione e autorità nei compiti spirituali richiesti dalla situazione di questi baschi e bearnesi. Questi preti, Monsignore, sono raccomandabili non solo per la loro integrità morale, ma anche per la loro grande pietà, la loro capacità ed attitudine per tutte le funzioni del santo ministero con zelo e prudenza. Si sono offerti, con totale abnegazione, al servizio ai loro fratelli che si trovano nella regione di Buenos Aires e di Montevideo*".⁴

Il resto della storia è nota e mette in evidenza la grande disponibilità di San Michele e della sua prima comunità a rispondere alla volontà di Dio che si manifesta attraverso la sua Chiesa.

³ B. Sarthou, Historia centenaria

⁴ Seminario sobre la espiritualidad de San Miguel Garicoïts, Tomo IV, p. 17.

San Michele Garicoïts nell'oggi dell'America Latina.

Il continente latinoamericano è conosciuto per le sue grandi contraddizioni e le sue grandi speranze. Un'esuberante ricchezza naturale distribuita e sfruttata molto male genera profondi e pericolosi squilibri sociali. Le grandi masse popolari impoverite coabitano con élite enormemente ricche e totalmente insensibili; peggio ancora, fortemente legate a gruppi mafiosi organizzati e a poteri politico-militari. Le libertà politiche e sociali, ottenute con tante lotte nel corso dei secoli passati, hanno lasciato una grande sete di indipendenza, soffocata frequentemente col neocolonialismo prodotto dall'attuale economia di mercato in cui gli interessi di potenti multinazionali dettano le regole e il valore monetario, lasciando la maggioranza della popolazione nel servilismo e nell'impossibilità di prendere decisioni forse ancora più dolorosi che ai tempi della schiavitù. "Scoprire nel volto sofferente dei poveri il volto del Signore è qualcosa che lancia una sfida a tutti i cristiani per una profonda conversione personale ed ecclesiale. Nella fede incontriamo i volti sfigurati dalla fame, conseguenza dell'inflazione, del debito con l'estero e delle ingiustizie sociali" (S. Domingo, 178).

La bella e ricca religiosità popolare, fortemente mariana, non riesce, nonostante tutto, a cristianizzare la vita quotidiana e familiare e molto poco incide sulla cultura sociale; né può difendersi contro il paganesimo della società del consumismo, né contro l'invasione di tutti i tipi di sette e movimenti pseudo-religiosi.

D'altra parte l'incoraggiante realtà delle Comunità Ecclesiali di Base, il dinamismo creativo e giovanile di molte parrocchie, diocesi e movimenti apostolici che si sforzano di riunire una moltitudine di fedeli gioiosi ed entusiasti, la partecipazione crescente dei laici che, per numero e qualità di preparazione, danno alla pastorale una dimensione pratica e realista. Il tutto assomiglia ad un enorme atelier, dove, con successi ed errori, si sta costruendo il futuro di un popolo che cammina, accompagnato sicuramente dallo Spirito di Dio.

Per noi che ci sentiamo missionari è certamente un'esperienza molto arricchente. Non si tratta più di evangelizzare dei pagani, ma di inserirsi e di sforzarsi ad inculturarsi in una Chiesa giovane, dinamica, creativa e fortemente impegnata nella realtà del popolo, camminando, come dicevano i Vescovi del Paraguay qualche anno fa, tra "le consolazioni di Dio e la persecuzione degli uomini". Cinquecento anni di evangelizzazione sono allo stesso tempo pochi e molti: non si tratta più di fondare, né di creare nuove chiese, e ancor meno di permettersi di impiantare metodi pastorali importati che avrebbero il sapore di una nuova colonizzazione, ma di accompagnare il cammino di una Chiesa adulta, anche se ancora molto dipendente dalla solidarietà di altre Chiese.

Betharram è molto ben introdotta in questo continente, il Bel Ramo è ormai un albero frondoso: da 140 anni in Argentina, 135 in Uruguay, 92 in Paraguay, 60 in Brasile; presenza significativa in grandi collegi e parrocchie che hanno segnato e continuano a segnare la storia e la cultura dei rispettivi paesi.

Ci potremmo porre la domanda: **in che misura e come viene conservato e vissuto il carisma missionario di San Michele?** Si può certamente dare un significato ed un contenuto più evangelico all'Eccomi, come lo fu per San Michele.

Non basta Esserci, occorre lanciarsi. Sacrificio e offerta tu non hai voluto (simboli di una religione statica e comoda), ma mi hai preparato un corpo (simbolo di vitalità e di dinamismo). Allora dissi: Eccomi; e si fece uomo (attraversando il grande oceano tra il Creatore e la creatura). In San Michele l'Eccomi era fortemente missionario, continuamente motivato dalla ricerca della volontà di Dio e l'obbedienza verso di lui, manifestata attraverso le mediazioni umane (Chiesa, Superiori, popolo, realtà sociale, ecc.). Fedele all'Eccomi, apriva e chiudeva le case, a seconda delle sfide che presentava la realtà del momento e in

risposta agli appelli della Chiesa, sempre aiutato, non possiamo dimenticarlo, da un sincero discernimento comunitario e dal suo grande spirito di fede.

Questo **spirito missionario del tempo della fondazione** dobbiamo recuperarlo maggiormente in America latina. E' un Betharram abbastanza giovane per quanto riguarda l'età media dei religiosi, e ancora più giovane se si pensa alle migliaia di giovani con i quali si lavora nei collegi e nelle parrocchie. Sembra che, per il giovane, certe opere e certe strutture tradizionali siano molto pesanti, di un peso che arriva ad essere un ostacolo per la missione. E' difficile partire quando il carico è pesante e quando i beni dai quali bisogna staccarsi sono molti. Quel che è triste e pericoloso è quando questo peso ci paralizza e ci blocca in uno stile di vita lontano e indifferente alla realtà che ci circonda. Molti dicono che se siamo presenti in questa o in quell'opera è perché la Chiesa continua a richiederlo, o perché la realtà l'esige... infine, per obbedienza all'Eccomi. Tutto ciò è vero, ma quando si parla di spirito missionario si tratta di tener conto di quelle voci che vengono da più lontano, dalla Chiesa che nel suo amore di madre si preoccupa di tanti figli che possono perdersi nelle periferie delle grandi città, o che sono abbandonati nelle campagne spopolate ed impoverite. Sono realtà che lanciano una sfida e sono problemi sociali di grande portata che rendono urgente la presenza della Chiesa, prima che si trasformino in un grande vuoto pastorale, che altri (non sempre di spirito cristiano) occuperanno. San Michele incitava i suoi compagni ad essere un "campo volante" disposto ad andare in qualsiasi posto dove venivano chiamati, anche e soprattutto per i ministeri più difficili che gli altri non volevano. Nelle riunioni interprovinciali, in preparazione al bicentenario, è sorto il desiderio di una nuova fondazione in un quinto paese dell'America Latina, che sia un incitamento a mantenere ardente la fiamma missionaria del nostro istituto.

Una nuova fondazione può sembrare poco opportuna, vista la realtà di eccessiva dispersione delle nostre comunità religiose, ma era la stessa situazione della Congregazione quando vennero chiesti a San Michele dei volontari per l'America. E' stato il fatto di aprirsi alla missione che obbligò a stabilire delle priorità e, alla fine, risultò un grande vantaggio per l'istituto, spinto nella sua crescita e portato a definire meglio il suo carisma. Questa stessa esperienza l'hanno vissuta molte congregazioni.

Un'altra grande sfida che interpella la nostra Congregazione in America Latina è la **povertà**. Dobbiamo dare a questa parola lo stesso senso che gli viene dato dai Vescovi riuniti a Puebla, quando dichiarano: "L'immensa maggioranza dei nostri fratelli continua a vivere in una situazione di povertà e persino di miseria che si è aggravata". Nella nota esplicativa insistono: "Ricordiamo che mancano i più elementari beni materiali, in contrasto con l'accumulo di ricchezze nelle mani di una minoranza, accumulo fatto spesso sulla povertà di molti. Ai poveri non mancano solo i beni materiali, ma anche, sul piano della dignità umana, una piena partecipazione sociale e politica. Di questa categoria fanno parte principalmente i nostri indigeni, contadini, operai, emarginati urbani e, soprattutto, la donna di queste fasce sociali che ha una condizione doppiamente oppressa e emarginata" (**Puebla, 1135**).

Dobbiamo riconoscere, senza l'intenzione di generalizzare né di polemizzare, che come religiosi betharramiti noi continuiamo a formare un'élite abbastanza ricca, per quanto riguarda i beni materiali, che forse condividiamo o sappiamo donare, ma senza un vero senso della solidarietà con coloro che sono diventati poveri. Oggi la dignità umana esige, specialmente dai consacrati, che ci si faccia poveri, che si cammini con i poveri, che si evangelizzi a partire dai poveri. E' in questo senso che punta la spiritualità del farsi presente e, ancor più, il carisma dell'Incarnazione che ci è proprio. Forse, l'evento del bicentenario ci aiuterà a far nostra sinceramente questa sfida, superando le discussioni sterili e

implementando una coraggiosa e chiara opzione preferenziale per i poveri, nello Spirito della Chiesa latino-americana, che deve essere anche la nostra, quella dei figli di San Michele.

Ci sono altri grandi temi, o meglio, opzioni assunte dalla Chiesa da Medellin a Santo Domingo, che esigono di situarci seriamente a livello di Congregazione, e che mi sembrano essere spesso dimenticate nelle nostre riunioni e nelle nostre Assemblee comunitarie: la famiglia, i giovani, la Nuova Evangelizzazione, l'inculturazione e in generale le grandi linee pastorali delle nostre Chiese diocesane o nazionali.

Ritornare al Carisma di San Michele significa vivere quel profondo e sincero amore e quell'inserimento nella Chiesa locale che caratterizzò le prime comunità betharramite, sia in Francia che qui in America Latina. Pensare e sentire con e come la Chiesa: lì si manifesta la volontà di Dio.

Lo spirito missionario di San Michele nacque da un grande amore per Cristo e per la sua Chiesa, si manifestò in un atteggiamento di solidarietà con la realtà sociale e religiosa del suo tempo, e si concretizzò nella formazione di comunità "veri e propri campi volanti di soldati scelti".

La celebrazione del Bicentenario della nascita del nostro fondatore è stata l'occasione per riscoprire l'eterna giovinezza del nostro Santo, che è l'eternità stessa dello Spirito di Dio. Se riusciamo a dare alla nostra vita e a tutte le nostre opere una vera dimensione missionaria, la Congregazione conoscerà certamente un nuovo risveglio di vocazioni come lo sperimentò ai tempi delle fondazioni in America.

Che la Vergine del Bel Ramo, missionaria di una Nuova Evangelizzazione, ci apra il cuore e ci conduca all'incontro di tutti quelli che corrono il pericolo di spegnersi in una cultura senza amore né religione.

P. Tobia SOSIO, s.c.j.